

Missione ad Ambatondrazaka luglio 2012



E dunque sono tornato, in missione con M.V.I. dopo la travolgente esperienza dell'anno scorso, dopo aver trasmesso il mio entusiasmo a chi mi stava vicino, in particolare alla mia famiglia: è il luglio 2012.

Chi ti ascolta spesso non capisce i tuoi sentimenti, non capisce perché fai tanti chilometri per "fare volontariato". Non c'è forse tanta gente bisognosa che hai accanto anche in Italia? –E poi c'è la paura di essere frainteso; c'è chi va in Africa in cerca di avventura, c'è chi ci va per sentirsi importante, c'è chi ci va in cerca di qualcosa...

Per me non è stato così, sono andato... e sono stato accolto!

E' anche vero che il Madagascar non è Africa, la "Grande Ile" di cui gli abitanti vanno orgogliosi, è diversa: la gente è dolce, sorridente, disposta a parlare e ad ascoltare.

Ad Ambatondrazaka nessuno chiede l'elemosina, ogni persona ha la sua dignità; ognuno cerca di fare quello che può con serenità e volontà per uscire dalla miseria. Ci sono le donne (che donne meravigliose!) che lavorano mentre allattano il loro piccolo, ci sono donne che, chine sotto il sole, dispongono le pietre, intagliate dagli uomini, ad una ad una per costruire la strada, ci sono gli artigiani che lavorano la latta per farne innaffiatoi, grondaie, bricchi.

Sul viso di ognuno c'è un sorriso che, incredibilmente, non ha quasi mai l'ombra della tristezza.

Alla messa domenicale nella cattedrale, piena fino all'inverosimile, c'è festa grande: la religione si è fusa con la gioia di questa gente, trasformandola in qualcosa di diverso: i canti ritmati dal battere le mani, il muoversi con accenno al passo di danza ci fanno capire quanto la tradizione sia importante. Al convento, il Menhir, simbolo di fertilità per gli animisti, non è stato distrutto, ma affiancato dalla croce cristiana.

Quest'anno son tornato ad Ambatondrazaka con mia figlia Giulia, studentessa di Medicina e mia moglie Alessandra, specialista in Dermatologia, per condividere con loro la gioia da me provata l'anno scorso nei giorni trascorsi in Madagascar. Ho telefonato ai miei amici Maria e Giacomo, che avevo avuto vicini il maggio scorso, che con entusiasmo sono venuti con noi accompagnati da Giuliano, anestesista, alla sua prima esperienza in Ambatondrazaka

Il successo della missione di M.V.I. si è ripetuto anche quest'anno ed è un miracolo che si può solo tentare di capire. Ripartiamo felici, dopo 56 interventi e 4000 visite. Grazie alle Suore, di un entusiasmo che trascina e infonde coraggio (forse ora capisco da dove le viene...) Le suore ci coccolano, ci seguono come angeli custodi, ci aiutano in tutto senza mai far pesare la loro fatica; ci fanno sentire bene, come a casa.

Grazie alla popolazione che è sempre sorridente e riconoscente per quello che facciamo.

Grazie a Carlo e Speranza, che, anche a distanza, ci hanno sempre seguito, prima con i preparativi accurati di tutto il materiale e nell'organizzazione del viaggio, poi con i loro preziosi consigli: è essenziale arrivare in Madagascar preparati, con tutte le attrezzature funzionanti per visitare e operare i malati: sarebbe frustrante arrivare e non poter portare a termine il progetto per la mancanza di qualche apparecchiatura o una carenza organizzativa!

Grazie a tutti quelli che hanno partecipato alla missione, che, sempre in spirito di collaborazione, hanno lavorato, ognuno per la sua capacità e competenza.

Enrico Gremmo